

VINCENZO ANTONINO PROCHILO

Vicebrigadiere dei Carabinieri Reali, martire delle foibe

Rocco Carpentieri

In un arco di tempo che va dall'8 settembre 1943 al 10 febbraio 1947, migliaia di italiani residenti da secoli in Dalmazia e in Istria vengono uccisi o deportati dalle truppe del Movimento di Liberazione jugoslavo guidato dal maresciallo Josip Broz, conosciuto con il nome di Tito.

Centinaia di famiglie furono spogliate dei loro beni e trucidati solo per il fatto di appartenere ad un popolo ritenuto ostile. Fra le migliaia di cittadini imprigionati e uccisi ci furono anche molti rappresentanti e servitori dello Stato, in particolare carabinieri e finanzieri.

I militari di Tito, per sbarazzarsi dei cadaveri, gettarono i corpi all'interno di spaccature naturali del terreno tipiche del territorio carsico che hanno apertura stretta ma che, allargandosi, possono raggiungere la profondità di 300 metri, molto spesso nascoste dalla vegetazione circostante: si tratta delle famigerate «foibe».

«A migliaia vengono gettati nelle voragini con una tecnica crudele, i prigionieri, legati con filo di ferro fra di loro e messi a colonna sull'orlo del baratro, con una raffica di mitra sui primi, così da trascinarsi dietro gli altri, che, feriti o vivi, schiantandosi sul fondo della voragine dove i vivi agonizzano accanto ai morti»¹.

L'Arma dei Carabinieri pagherà un tributo di sangue altissimo: numerosi esponenti della Benemerita, in servizio nella regione del Friuli Venezia Giulia e nella regione dell'Istria, furono fatti prigionieri, deportati e uccisi.

Anche un giovane carabiniere di Taurianova, che rivestiva il grado di vicebrigadiere in servizio nel 1944 nella regione Istriana, fu deportato e ucciso. Del giovane martire è stata curata di recente una biografia al fine di perpetuare il ricordo del suo sacrificio e di tramandarlo ai posteri.

Si chiamava Vincenzo Antonino Prochilo ed era nato a Radicena (oggi Taurianova) il 21 agosto 1908 da Salvatore e Caterina Romano².

Si arruolò ad appena 19 anni nel corpo dei Carabinieri Reali e il 31 ottobre del 1927 fu assegnato alla Legione



Pedena (oggi Pićan, in Croazia). Ruederi dell'ex caserma dei Carabinieri Reali

Allievi Carabinieri in Roma con la ferma di tre anni. Iniziò così a frequentare il corso di formazione come volontario quale *Carabiniere a piedi*.

Il 30 aprile del 1928, al termine del corso di formazione, fu assegnato alla Legione di Napoli dove rimase fino al 10 aprile del 1934 quando venne trasferito nella Legione territoriale di Torino; da qui, il 5 luglio dello stesso anno venne inviato alla Legione Carabinieri di Trieste.

Il 16 maggio del 1935 fu aggregato alla Legione allievi per frequentare il settimo corso per l'abilitazione alla promozione al grado di vicebrigadiere, grado che gli fu conferito il 23 luglio dello stesso anno. Rientrato presso la Legione di Trieste venne ammesso alla ferma di 12 mesi. Il 31 ottobre del 1937 fu ammesso alla terza rafferma triennale nella seconda Brigata Carabinieri Reali di Milano.

Dal 29 settembre del 1941 fu aggregato come addetto alla 42^a Legione mista Carabinieri Reali Divisione Fanteria «Sassari».

Come si evince dal foglio matricolare, dal 27 settembre 1941 al 7 settembre 1943, partecipò ad operazioni di guerra svoltesi in Balcania.

Fu decorato con la Croce d'argento per anzianità di servizio in data 11 settembre 1943, con determinazione n. 26881.

Il 7 settembre del 1943 cessò di essere mobilitato, poiché ammesso al primo corso accelerato *Allievi sottufficiali 1943* e assegnato alla Scuola Centrale Carabinieri Reali di Firenze, al termine del corso fu poi trasferito alla Legione di Trieste in territorio dichiarato in stato di guerra.

Nel 1944 si trovava - per come si evince a margine del foglio matricolare n. 10895 - in servizio presso la caserma dei Carabinieri Reali di Gallignana (oggi Gracisce, in Croazia). In data 11 giugno dello stesso anno, a seguito di attacco alla caserma da parte dei miliziani di Tito, il vicebrigadiere Prochilo risultò disperso³.

Sull'episodio della caserma dell'Arma di Gallignana si riporta uno studio molto approfondito, curato dal prof. Guido Rumici e riportato nel suo libro *«un paese nella bufera: Pedena 1943-1948 ed. ANVGD Gorizia 2005»*. Leggendo le pagine del libro si riscontra la testimonianza del carabiniere Saverio Mellea nativo di Montepaone (CZ) classe 1922, in servizio a Gallignana e

Pedena, della quale si riporta una sintesi: «...fui trasferito a Pisino ed indi a Gallignana e Pedena, in tutto eravamo 45 carabinieri. Da Gallignana, per carenza di personale, cinque o sei di noi fummo inviati a Pedena per rinforzare il presidio. I due presidi venivano spesso attaccati dai partigiani titini. L'ultimo attacco, era il 10 o 11 giugno 1944, avvenne in contemporanea e, finite le munizioni, dopo un combattimento durato circa dodici ore, il tenente Angelo Finucci, insieme al parroco del paese, monsignor Pietro Rensi, trattarono la resa dei due presidi, con la promessa che a nessuno sarebbe stato fatto del male, ma non fu così. Verso le cinque del pomeriggio giunsero a Pedena i carabinieri fatti prigionieri a Gallignana. Erano guidati da una partigiana slava, ci unificarono e ci portarono a tutti in un edificio scolastico dello stesso paese dove si trovavano già militari della finanza, degli alpini e agenti di pubblica sicurezza anch'essi prigionieri, in tutto eravamo una settantina di persone. I partigiani, invece, erano in numero molto superiore alle nostre forze, appartenevano alla Brigata Vladimir Gortan composta da circa 700 uomini. A tutti noi furono tolte le divise e le calzature, dandoci in cambio degli stracci. Verso tarda sera, fummo interrogati, ad uno ad uno, da un ufficiale, interrogatorio che durò tutta la notte. Dopo l'interrogatorio alcuni tornavano nelle stanze dell'edificio scolastico, altri no, il giorno dopo, era il 12 giugno 1944, venimmo a sapere che, chi non ha fatto



Cerimonia di scopertura della targa di intitolazione della via Vincenzo Prochilo

ritorno, era stato ucciso in maniera brutale. Tutti gli Ufficiali e i Sottufficiali erano stati passati alle armi”³.

I resti mortali del servitore dello Stato – vicebrigadiere Vincenzo Prochilo – riposeranno per sempre in una località ignota di Pedena, oggi Pićan, comune croato di 1.800 abitanti dell'Istria orientale⁴.

Il suo nome è riportato nell'*Albo d'Oro: La Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale* redatto dal prof. Luigi Papo de Montona⁵.

L'Amministrazione Comunale di Taurianova, su proposta del Comitato Onomastico cittadino, con delibera-

zione n. 180 del 22.11.2018, ha intitolato una via alla memoria del vicebrigadiere Vincenzo Prochilo.

Con una cerimonia solenne, alla presenza del sindaco Fabio Scionti, dell'assessore comunale Luigi Mamone, di alcuni componenti il Comitato Onomastico cittadino, di Autorità militari, civili e religiose, in data 18 luglio 2019 è stata scoperta la targa, nei pressi dello Stadio Comunale cittadino che riporta il nome dell'eroe taurianovese.



Rocco Carpentieri, Fabio Scionti, Diego Demaio, Luigi Mamone

Note:

¹ Servizio televisivo di PAOLA MILETIC da *Porta a Porta* - Rai 1, puntata del 13 febbraio 2012.

² GUIDO RUMICI, *Un paese nella bufera: Pedena 1943/1948: l'occupazione tedesca, guerra e dopoguerra in un borgo istriano nei ricordi e nelle testimonianze*, Edizione ANVGD, Gorizia 2005.

³ ARCHIVIO DI STATO REGGIO CALABRIA, Ruoli matricolari, classe 1908, vol. 410 matr. n. 10125 e vol. 421 matr. n. 10895.

⁴ Nella banca dati sulle sepolture del Ministero della Difesa, Vincenzo Prochilo risulta disperso e sconosciuto è il luogo di sepoltura.

⁵ LUIGI PAPO DE MONTONA, *Albo d'Oro: la Venezia Giulia e la Dalmazia nell'ultimo conflitto mondiale*, 2. ed. riv. e ampliata. Unione degli istriani, Trieste 1995.

• La foto dei ruderi della caserma dei Carabinieri di Pedena è tratta dal volume: GUIDO RUMICI, *Pedena: un borgo istriano tra guerra e dopoguerra*, Associazione delle Comunità istriane (Mosetti Tecniche Grafiche), Trieste 2019, p. 106.